SARDEGNA - Con l'accordo di tutti i partiti dell'intesa autonomistica

Rinnovate le commissioni consiliari alla Regione

I compagni Orrù e Sechi presidenti, rispettivamente, della terza (agricoltura e foreste) e della quarta (industria, commercio, artigianato)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Il Consiglio regionale ha proceduto al rinnovo delle cinque commissioni permanenti e per la commissione speciale per la programmazione. Secondo gli accordi stabiliti tra i partiti dell'intesa autonomistica, le presidenze delle commissioni permanenti sono state così ripartite: tre alla DC, due al PCI, una al PSI. Il compagno Franceschino Orrù è stato eletto presidente della terza commissione (agricoltura e foreste, caccia e pesca, stagni, foreste demaniali, disciplina annonaria) e il compagno Antonio Sechi è stato eletto presidente della quarta commissione (industria, commercio, artigianato, dogane, trasporti, comunicazioni, turismo).

Il compagno Francesco Macis è stato eletto vice presidente della prima commissione (autonomia, coordinamento regionale, enti locali) e il compagno Sirio Sini è stato eletto vice presidente della commissione speciale per la programmazione.

Il compagno Enrico Loffredo, infine, è stato eletto segretario della quarta commissione, il compagno Marco Marini segretario della prima commissione, il compagno Gestuino Muledda segretario della terza commissione, e il compagno Carlo Granese segretario della quinta commissione (lavori pubblici, igiene e sanità, pubblica istruzione, assistenza sociale, lavoro e previdenza).

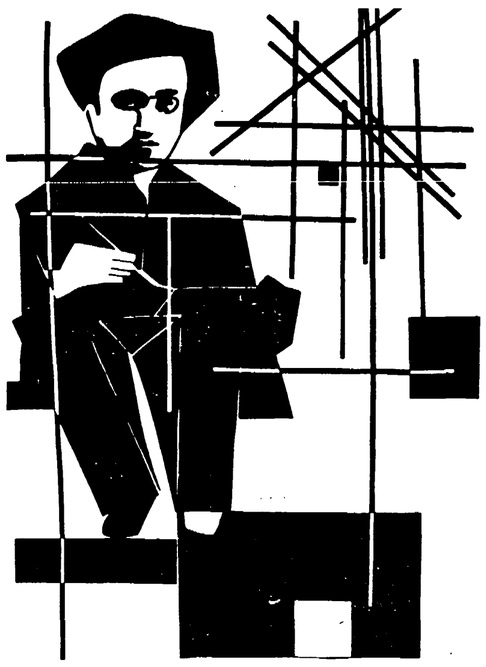
La stampa sarda ha sottolineato l'importanza di queste nuove nomine. Il complesso mosaico della Intesa — scrive l'Unione sarda — è stato ulteriormente «rifinito» con il rinnovo delle presidenze delle cinque commissioni consiliari permanenti e di quella speciale per la programmazione, attraverso una ripartizione degli incarichi concordata tra i partiti autonomistici. Le novità più rilevanti, rispetto al precedente assetto, riguardano i comunisti, che avranno la presidenza di due commissioni (prima avevano quella della sanità).

Il Consiglio regionale ha approvato, con 40 voti favorevoli, 5 contrari e l'astensione del gruppo comunista, una legge che dispone l'utilizzo di un avanzo di 5 miliardi di un precedente esercizio finanziario per contributi all'Azienda regionale dei trasporti (2 miliardi), per contributi ai consorzi dei trasporti pubblici urbani di Cagliari, Sassari e Nuoro (1 miliardo), il finanziamento di un miliardo all'Ente minerario per l'aumento del capitale della Piobozincifera, uno stanziamento di 471 milioni per il riassetto degli uffici regionali, ed infine la destinazione di un miliardo a sostegno delle industrie manifatturiere e di abbigliamento.

Il compagno Sirio Sini, motivando il voto di astensione del gruppo comunista, ha affermato che non può essere accettato il criterio di provvisorietà con cui vengono distribuiti questi fondi.

L'attività consiliare è prevista dal martedì al venerdì. Le mattine di martedì e venerdì saranno riservate alle conferenze dei capigruppo, del Consiglio di presidenza, e dagli incontri con le delegazioni.

g. p.



OMAGGIO A GRAMSCI L'artista abruzzese Italo Tenaglia, in occasione del 40. anniversario della morte del compagno Antonio Gramsci ha realizzato questa originale opera in memoria del grande rivoluzionario comunista.

SICILIA - Iniziativa unitaria

L'ARS promuove una conferenza per il Belice

Vi parteciperanno anche gli Enti locali - Un ufficio speciale per evitare ulteriori ritardi nell'opera di ricostruzione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Per la vallata del Belice la Regione siciliana organizzerà al più presto una «conferenza operativa» con la partecipazione dei comuni, dei sindacati, degli enti regionali e degli organismi statali preposti alla ricostruzione. Intanto a Palazzo d'Orléans, sede della presidenza della Regione, verrà istituito un ufficio speciale, tecnico-amministrativo, volto ad evitare che distorsioni e ritardi continuino a caratterizzare l'azione della Regione per la valle del terremoto.

Questi sono i due principali impegni contenuti in una mozione unitaria, firmata dai deputati regionali del PCI, della DC e del PSI, la prima di questo tipo che sia stata mai presentata all'assemblea sull'argomento, approvata ieri a tarda sera a Sala d'Ercole.

Questo è l'anno degli scioperi a rovescio, dell'assegnazione dei primi lotti e della concessione dei contributi ai privati per la ricostruzione delle case. Tale elemento positivo, contrassegnato da una immutata capacità di lotta unitaria — ha osservato il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS — non può far dimenticare che ancora in 50 mila vivono nelle 13 mila baracche; che non una delle 13 mila case di proprietà privata previste è stata costruita; che solo poche centinaia degli alloggi popolari programmati sono stati edificati, e che gran parte delle 20 leggi varate dallo Stato e dalla Regione per il Belice rimangono sostanzialmente inapplicate.

A Santa Ninfa, ha ricordato il vice presidente del gruppo comunista, abbiamo lanciato la proposta di un *progetto obiettivo* per lo sviluppo agro-industriale della zona, che interessi Regione, stato e Cassa per il Mezzogiorno: un programma di sviluppo elaborato direttamente dalle popolazioni e sindacati, non da affidare a qualche ufficio perché lo metta nel cassetto, e che parta dalle effettive potenzialità economiche espresse dalla zona.

Intanto le consigliere comunali e provinciali del PCI siciliano, riunite nei giorni scorsi a Catania, hanno invitato il presidente della Regione, il presidente dell'assemblea, l'assessore alla Sanità, il presidente della settima commissione dell'ARS e i capigruppo dei partiti democratici a sollecitare l'attuazione delle leggi che interessano particolarmente il movimento femminile: le consigliere protestano per l'inammissibile ritardo che impedisce l'inizio della discussione della legge sui consultori familiari in Sicilia, su cui il governo non ha ancora presentato una propria proposta; chiedono che la commissione intanto metta egualmente all'ordine del giorno non più tardi di febbraio la discussione dei disegni di legge di iniziativa parlamentare, tra cui quello comunista, presentato il 1. dicembre scorso. Inoltre le elette comuniste negli enti locali richiamano il governo allo impegno assunto in sede di dichiarazioni programmatiche, di indire al più presto una conferenza sugli asili nido insieme agli enti locali.

Intanto un sottocomitato formato all'interno della commissione Finanze, cui partecipa per il gruppo comunista il compagno Michelangelo Russo, sta elaborando il documento che, dopo un dibattito plenario a Sala d'Ercole, dovrà costituire il contributo della Regione Siciliana al convegno delle regioni meridionali che si terrà a Catanzaro dal 18 al 20 febbraio prossimo.

CALABRIA - Preceduto da un intenso dibattito in tutte le sezioni

Dall'1 al 3 aprile il primo congresso regionale del PCI

La crisi economica al centro della relazione del compagno Pecchioli al Comitato Regionale
Un governo di ampia unità basato sul consolidamento dei rapporti tra le forze di sinistra

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 2

Il tema di una Calabria produttiva e democratica, punto importante della rinascita dell'intero paese e terreno per nuove e più avanzate aggregazioni democratiche, è stato riposto in tutta la sua preponderante specificità in un momento di crisi come l'attuale, nella riunione del comitato regionale del PCI che ha fissato la piattaforma congressuale e la data del congresso.

Il PCI calabrese, terrà dunque, il suo primo congresso l'1, il 2 e il 3 aprile, avendo alle spalle due mesi di dibattito aperto, articolato, non rinchiuso in se stesso, nelle sezioni, nelle zone e nelle federazioni. Punto di partenza di questo dibattito, avviato l'altro ieri nel corso della riunione del comitato regionale aperto da una relazione del segretario regionale compagno on. Franco Ambrogio e concluso dal compagno sen. Ugo Pecchioli della Direzione nazionale, sarà naturalmente la crisi generale, i fattori che l'hanno determinata, ma soprattutto la realtà «deformata e sconvolta» — ha detto il compagno Ambrogio — con cui la Calabria oggi si presenta sulla scena italiana.

I dati che la relazione ha ricordato sono sconvolgenti, come sconvolgenti sono le distorsioni che essi fotografano: disoccupazione crescente, decine e decine di migliaia di giovani laureati e diplomati senza lavoro, il territorio disgregato e preda dell'abbandono, un'attività produttiva al limite della sopravvivenza. Una crisi, insomma, che ha assunto già caratteri «che vanno oltre l'economia e investono drammaticamente lo ordine pubblico» (si pensi alla recrudescenza del fenomeno mafioso», alla convivenza civile, i modi di vita e il destino dell'intera regione»).

Ma «è fallita soprattutto la politica democristiana e dei suoi gruppi dirigenti, i quali hanno fondato il loro governo sulla divisione delle forze popolari, dando vita ad un sistema di potere impostato di parassitismo e di spreco». Dalla crisi che la Calabria oggi attraversa, privata com'è di un ruolo produttivo, emerge anche la illusorietà del centrosinistra, che non ha assicurato un reale avanzamento economico alla regione».

Da questi fallimenti deriva una spinta i cui segni palpabili sono venuti il 20 giugno che ha dislocati grandi masse giovanili, di donne, e larghi strati di lavoratori tradizionalmente legati al vecchio sistema di potere, sul terreno della lotta democratica e dell'unità.

Dopo il 20 giugno, infatti, in Calabria, non solo sono aumentati i momenti unitari a sinistra, negli enti locali ove il PCI governa in 157 comuni, ma si sono creati spazi di collaborazione e di confronto che vedono impegnate, anche al governo della regione, tutte le forze democratiche, il PCI, la DC, il PSI, il PSDI e il PRI. Le intese politiche e programmatiche hanno introdotto novità di rilievo in una situazione storicamente egemonizzata dalla DC, contribuendo a diradare un clima di contrapposizione per renderne possibile un altro, fondato sulla collaborazione e sul confronto.

Contemporaneamente è venuta affermandosi una collocazione più autonoma dei partiti democratici laici (PSDI e PRI). Ma a proposito delle intese, le relazione, le conclusioni e il dibattito hanno sottolineato la necessità di operare una analisi di questa esperienza individuando i limiti che essa esprime nel momento in cui nell'attuazione dei programmi concordati, emerge una certa continuità con le pratiche del centrosinistra. Di fronte a questi limiti ciò che ci fa più forti, è la necessità di una direzione politica che comprenda il PCI.

Ma, ci si domanda ora come si lavora per affermare e realizzare questa che è una delle condizioni per uscire dalla crisi, assieme all'altra, e cioè ad una politica di rigorosa inversione di tendenza per quanto riguarda l'utilizzo ordinato e scientifico delle risorse (l'agricoltura in primo luogo) e un armonico sviluppo tra agricoltura ed industria ad essa collegata.

«Si deve lavorare per realizzare i programmi concordati sviluppando le intese unitarie, superando le tenaci resistenze esistenti, facendo dei programmi le bandiere di lotta delle popolazioni, considerando le intese un terreno avanzato su cui battersi per affermare una più ampia unità del popolo calabrese».

Occorre — è stato detto — affermare la impellenza di un governo — anche a livello calabrese — di ampia unità che batta le resistenze di chi, all'interno della DC, considera l'attuale fase del confronto con il PCI un momento transitorio per poi ritornare ai vecchi schemi del centrosinistra, mentre all'interno dello stesso partito scudocrociato si muovono tendenze e posizioni che considerano velleitarie e fallimentari tali esperienze.

«Condizione per fare avanzare il processo di unità — è stato detto — è la convergenza tra PCI e PSI all'interno che si è rafforzata con il fallimento del centrosinistra e dopo il 20 giugno, anche se nel PSI si avvertono preoccupazioni, circa un preteso rapporto preferenziale che si sarebbe instaurato tra PCI e DC, che non trova riscontro nella realtà.

«Il consolidamento dell'unità a sinistra va visto dunque nel quadro più ampio dello sviluppo delle intese democratiche.

Nuccio Marullo

Lo ha deciso il consiglio comunale

Foggia: équipe di tecnici per i 7 piani particolari

Il lavoro sarà inoltre coordinato da un urbanista, un sociologo e un economista - Le proposte del PCI

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 2

Al termine di un ampio dibattito il consiglio comunale di Foggia ha varato l'affidamento degli incarichi ad un gruppo di tecnici per lo studio e l'elaborazione dei sette piani particolareggiati in cui è stato diviso il territorio cittadino.

Si è giunti a questo risultato dopo che i partiti dell'arco costituzionale — DC, PCI, PSI, PSDI, PRI — hanno sottoscritto un accordo che impegna la giunta comunale a nominare per la prossima seduta del consiglio una équipe che coordinerà il lavoro dei tecnici cui sono stati affidati i piani particolareggiati. Questa équipe dovrà essere composta da un urbanista, da un sociologo e da un economista.

La posizione del gruppo comunista (che si è astenuto sull'argomento) ha posto in risalto innanzitutto il tentativo, poi sventato, di far passare la nomina dei tecnici senza un coordinamento dei problemi che i piani particolareggiati pongono al territorio e quindi alla collettività. Il PCI ha sottolineato inoltre la necessità di una programmazione del territorio commisurata alle scelte di politica sulla città e di programmazione economica, con il coinvolgimento delle forze sociali e produttive presenti nel territorio, una gestione corretta, la più ampia e la più partecipata, dei piani medesimi. Perché ciò sia possibile è necessario innanzitutto che i piani particolareggiati possano costituire delle varianti al Piano regolatore generale. In tal modo la forza del PRG non sarà vincolante per nuove scelte che la città andrà a compiere in base a nuovi indirizzi e nuovi rapporti di forza, in una situazione politica ed economica che è profondamente mutata. In questo nuovo quadro politico ed economico si colloca una sempre più pressante domanda di partecipazione.

Infine, i piani particolareggiati pongono dei problemi di fondo quali la necessità del riequilibrio della struttura urbana anche nei suoi rapporti con il territorio, nuove relazioni tra aree centrali e periferiche, superamento della carenza di attrezzature distribuite omogeneamente all'interno della città, soddisfacimento dei bisogni della collettività.

Roberto Consiglio

CALTANISSETTA - Dopo le dimissioni del sindaco democristiano Assennato

La DC nissena ad una svolta?

Rimesso in discussione l'intero problema delle alleanze e delle intese negli enti locali della provincia - Disponibilità e intolleranza nello schieramento scudo-crociato - Il 5 e 6 convegno regionale degli eletti del PCI

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 2

Le dimissioni del sindaco di Caltanissetta il dc Assennato comunicate al segretario provinciale del suo partito, faranno certamente precipitare il dibattito (che sinora è stato confuso e contraddittorio) su tutte le amministrazioni degli enti locali della provincia. In discussione non c'è infatti questa o quella giunta, ma l'intero problema delle alleanze e delle intese che ancora non si sono adeguate agli spostamenti, in qualche caso clamorosi, che si sono registrati nei comuni della provincia con i risultati elettorali del 20 giugno.

Abbarbicata nel congelamento delle situazioni preesistenti, spesso promotrice di operazioni arretrate (come le amministrazioni minoritarie con il PSDI nel capoluogo e alla provincia) la DC nissena dovrà ora riconsiderare complessivamente il problema delle intese dimostrando anche alle forze che dal suo interno premono da molto tempo, in che modo intende operare il collegamento con i movimenti reali che sono venuti avanti nelle popolazioni.

Molto nella scelta del congelamento e della difesa ad oltranza di vecchie posizioni di potere ha pesato l'insieme dei problemi aperti dopo la scomparsa dell'on. Volpe all'interno della DC nissena: i dosaggi interni, i campi di corrente che molti personaggi hanno disinvoltamente operato, la difesa delle posizioni da parte della vecchia maggioranza hanno avuto il sopravvento sulla attenzione verso i problemi della provincia e quello che è più grave sulla esigenza di cambiamento reclamata da un forte movimento che da Gela a Caltanissetta ai grossi comuni agricoli si sta esprimendo sui principali problemi della vita futura di questa zona dell'interno.

Lo stesso congresso provinciale della DC tenutosi qualche mese fa ha dato il senso di questa chiusura all'interno con una grave verifica nelle posizioni che sono state assunte a Caltanissetta in occasione delle iniziative pre fronteggiare le conseguenze dei movimenti franosi (clamoroso il dissociamento dallo sciopero cittadino indetto dai sindacati), posizioni che hanno fatto crescere il fronte interno di contestazione alla linea portata avanti dalla direzione provinciale.

Il dato positivo in questa situazione, che come può desumersi dal prospetto delle amministrazioni degli enti locali della provincia, registra complessivamente un ritardo rispetto ad altre realtà della stessa regione, è dato proprio da questa contestazione interna alla direzione provinciale della DC e da una sostanziale unità di vedute tra le forze della sinistra che anche quando hanno dovuto dare vita ad amministrazioni con la esclusione della DC hanno sempre operato in modo da coinvolgerla nella attività di governo dei comuni come dimostrano soprattutto i casi di Mazzarino e Niscemi oltre che Campofranco e Gela.

Purtroppo ci si è trovati quasi sempre di fronte a posizioni (spesso imposte dalla direzione provinciale) di chiusura e di contraddizione che hanno portato a lacerazioni all'interno stesso della DC di questi grossi centri.

Una riconsiderazione complessiva anche alla luce di queste esperienze sarà ora il tema dominante della vita politica della provincia nelle prossime settimane. Un contributo di approfondimento collegato al quadro complessivo della regione potrà certamente venire dal convegno regionale del PCI che si terrà il 5-6 febbraio all'Hotel Saracen di Capaci, sul tema: «Larghe intese negli enti locali per la riforma della regione e per nuovi poteri ai comuni», aperto da una relazione del compagno Vito Lo Monaco e concluso dal compagno Armando Cossutta della direzione del partito.

Michele Geraci

Radiografia delle giunte

Amministrazioni con intesa programmatica: San Cataldo, Villalba.

Amministrazioni di sinistra: Niscemi (PCI, PSI, PSDI, DC (Acli) e DC dissidenti (Aquila). Mazzarino: PCI, PSI, PSDI. Gela: PCI, PSI, PSDI, DC dissidenti; Sutera: PCI, PSI. Campofranco: PCI, PSI; Milena: PSI.

Amministrazioni dc: Montedoro, Mussomeli, Marianopoli, Acquaviva, Bompensiere, Vallelunga, Butera, Resuttana.

Amministrazioni di centro-sinistra: Serradifalco (centro-sinistra escluso il PRI).

Altre amministrazioni: Amministrazione provinciale: DC, PSDI (minoritaria); Caltanissetta: DC, PSDI (minoritaria). Riesi: DC, PSDI, PRI. Sommatino: DC, PSDI, PRI. Delia: DC, PSI. Santa Caterina: DC, PSI.

Oggi e domani negli stabilimenti Fibra e Chimica del Tirso

CONFERENZA DI PRODUZIONE al petrolchimico di Ottana

Promossa dal CdF dalle sezioni del PCI, PSI, PSd'A, DC e dalla FULC nuorese
Interverranno il compagno Colajanni e il presidente del Consiglio regionale Raggio

Dal nostro corrispondente

NUORO, 2.

Negli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana si terrà domani giovedì 3 febbraio e venerdì 4 febbraio la conferenza di produzione promossa dal consiglio di fabbrica, dalle sezioni del PCI, del PSI, del PSd'A, della DC e dalla FULC provinciale di Nuoro. I lavori si svolgeranno nei locali della mensa aziendale, per consentire la partecipazione dei circa tremila lavoratori chimici e degli oltre 200 invitati.

Saranno presenti esponenti nazionali e regionali dei partiti democratici, dei sindacati, nonché delegazioni di 20 consigli di fabbrica, parlamentari, sindaci e rappresentanti degli Enti locali, delegati dei grandi gruppi (ENI, Montedison, SIR). Interverranno il presidente del consiglio regionale sardo compagno Andrea Raggio, e l'assessore regionale alla programmazione dr. Giovanni Nonne. Per il nostro partito prenderà la parola il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio del Senato; per il PSI interverrà il compagno Claudio Signorile, per la DC è annunciata la partecipazione dell'on. Bodrato.

I lavori saranno conclusi venerdì dai compagni Sergio Garavini e Scalvi, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Nel documento preparatorio diffuso nei giorni scorsi, dal comitato promotore si afferma tra l'altro che «la scelta di tenere questa conferenza di produzione è nata dalla volontà del movimento operaio di Ottana e della Sardegna centrale di aprire un confronto costruttivo con le imprese e con i partiti democratici perché affrontino i nodi della crisi, non solo per fermare l'inflazione, ma per determinare un cambiamento di indirizzo nelle scelte industriali e produttive».

Nel rilevare le difficoltà dei compiti che attendono i lavoratori e la durezza dello scontro in atto nel nostro paese tra chi intende risolvere e chi pretende di scaricare sulla classe operaia e sulle popolazioni gli effetti della crisi, il documento prosegue affermando che «i grandi gruppi industriali pubblici e privati usano la strategia della pressione, il ricatto della disoccupazione e della cassa integrazione, per avere ancora una volta mano libera sulle grandi scelte, usando i soldi pubblici e rinviando come sempre il confronto sulla qualità e sugli indirizzi degli investimenti».

«Apriamo il dibattito nella conferenza di produzione — conclude il documento — per rivendicare al governo un piano di riconversione e di razionalizzazione del settore fibre e chimiche, ancorato a criteri nuovi di programmazione e di sviluppo.

Benedetto Barranu

CROTONE

Chiude la «Calabro Tubi» Licenziati 42 dipendenti

CROTONE, 2.

Per le difficoltà finanziarie e per la mancata erogazione dei contributi previsti dalle leggi sul finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, la «Calabro Tubi» di Crotone — una industria per la fabbricazione di carpenteria metallica — ha chiuso i battenti a tempo indeterminato licenziando i 42 lavoratori dipendenti.

La grave decisione adottata dal titolare dell'impresa, l'ing. Pietro Lagani, è giunta alla vigilia di un previsto ampliamento dell'organico che, con l'assunzione di circa cento unità lavorative, avrebbe dovuto assicurare la fornitura della produzione nei vari centri della regione calabrese dove sono previsti insediamenti industriali.

Le organizzazioni sindacali, pur riconoscendo l'esistenza delle difficoltà finanziarie, hanno però respinto i licenziamenti e hanno deciso, d'accordo con le maestranze, l'occupazione degli stabilimenti. Della questione, intanto, state investite le autorità regionali e locali, oltre all'Associazione provinciale degli industriali di Catanzaro, chiedendo, preliminarmente, la ripresa dell'attività e quindi la revoca dei licenziamenti, e sollecitando autorevoli chiarimenti sulla certezza di finanziamento delle leggi sul Mezzogiorno (la 853 e la 183) e su tutte quelle modalità che dovranno sovraintendere ad una funzione di collaudo per l'esecuzione delle opere.

Sardegna: incontro alla Regione per la Rumianca

CAGLIARI, 2

Dopo le imponenti manifestazioni di operai a Macchiareddu contro lo stato di agitazione dei 2.500 operai delle ditte appaltatrici, che rivendicano il blocco dei licenziamenti, la stabilità del posto di lavoro, ed una nuova politica di sviluppo

Nel corso di un incontro alla Regione, il segretario della Camera confederale del Lavoro di Cagliari, compagno Carlo Artemisio, ha denunciato il pericolo di nuovi licenziamenti

I rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno criticato con durezza la politica della Sir-Rumianca, che strumentalizza la protesta operaia per ottenere dall'amministrazione regionale nuovi finanziamenti per il raddoppio degli impianti di Macchiareddu.

il dito nell'occhio

Dietro le tendine

A decenni di distanza, con un cerimoniale non diverso purtroppo da quelli infausti dell'era d'oro dei, abbiamo avuto ieri la posa della prima pietra per il raddoppio della linea ferroviaria tra Cagliari e Decimomannu.

I governanti che l'avevano promesso, questo tratto di ferrovia, a più riprese, e sempre in occasione di qualche campagna elettorale. Oggi finalmente il fatto avviene e avvenuto. Ma nessuno ha riotto. Per lo meno non hanno esultato gli operai e gli studenti pendolari. In primo luogo perché qualcuno non ha neppure sentito il pudore di evitare sprechi inutili nel momento in cui la esigenza della austerità dovrebbe essere in cima ai pensieri di tutti, e particolarmente dei ministri e dei sottosegretari.

Proprio alla vigilia del taglio del nastro, il corsivista de «L'Unione sarda» raccomandava al rappresentante ufficiale del governo di essere parco: ovvero di lasciare a casa, se possibile, redingotte e cilindro (non si usa più). D'altro canto, gli altri burocrati avrebbero dovuto — secondo il caldo invito di Vittorino Fiori dalla prima pagina del giornale cittadino — stare alla larga non solo dalle coppe di champagne, ma persino da un modesto bicchierino di vermouth. Il ballo Excelsior è finito da un pezzo.

Invece i nostalgici della «prima pietra» sono tornati alla carica organizzando per il sottosegretario ai trasporti on. Degan una allucinante coreografia: ingresso alla stazione di Cagliari con tappeti ampi e cordoni dorati, treno composto da carrozze di prima classe, appositamente giunte dal continente, impianto di riscaldamento in funzione una ora prima del via, orgia di lusso e di colori.

Di fronte ad un simile spettacolo, sorgeva spontanea la domanda: passata finalmente la bufera, è avvenuto un nuovo miracolo economico?

Niente di tutto questo. Oggi la delusione sarà cocente quando sulla Cagliari-Decimomannu verranno rimesse in circolazione le vetture fredde e sgualite, cariche come sempre di pendolari.

E' un peccato che il sottosegretario ai trasporti, trastornato dal grottesco balletto ferroviario, non sia riuscito neppure a vedere la stazioncina di Elmas. Certi dirigenti, memori di una lontana visita del duce, volevano imbiancarla per nascondere le miserie. Non ci sono riusciti, grazie alla densa opposizione dei lavoratori. I muri della stazioncina sono rimasti come allora: miseri, sporchi, cadenti.

Ma al passaggio del treno speciale, le tendine dello scompartimento di lusso sono rimaste abbassate. Il rappresentante del governo, ancora una volta, si è perso la visione, non certo in tecnicolor, della realtà isolana.

Convegno del Pci a Bisceglie sulla situazione dell'Ospedale psichiatrico

«Apriamo le porte del carcere della follia»

Un sistema che segrega i «non produttivi» - Pretestuosa argomentazione del primario: «Siamo legati a leggi antiquate»

Nostro servizio

BISCEGLIE, 2

Dopo la «bufera della segregazione» — è passato ormai quasi un mese dalla prima inchiesta della magistratura sulla «casa» delle ancelle della Divina Provvidenza e le indagini continuano — una pausa per riflettere.

Ed è la prima volta che in questa cittadina adriatica, legata per mille canali al manicomio di Don Uva, si discute di «depsichiatrizzare» l'assistenza al malato di mente, di lotta all'istituzione manicomiale, segregante e violenta. La frase fatidica — smantellare il manicomio — che altrove è progetto se non obiettivo già realizzato come a Trieste, Parma, Arezzo è stata pronunciata anche qui. Le forze più retrive inorridiscono. Inorridisce la Cisal, il sindacato autonomo, che all'indomani della notizia di un convegno organizzato dal PCI a Bisceglie «per una riforma democratica della psichiatria», ha infittito con manifesti i muri della città ammonendo che l'intenzione era quella di «portare fuori i matti», il proposito quello di «chiudere la casa» mettendo sul lastrico centinaia di famiglie. Eppure per la prima volta la «città del manicomio» ha discusso del manicomio. E questa volta non per recriminarne le ingiustizie, conscia di un'antica impotenza, o denunciarne a voce bassa le brutture, nel timore di imprevedibili ritorsioni, ma per capirne le ragioni ed esplorarne la logica, che certamente affonda le proprie radici ben oltre i vasti confini di questo enorme carcere della follia.

Una occasione impensabile fino a qualche tempo fa. C'era anche qualcuno di loro, qualcuno dei pochi ai quali è concesso ogni tanto di varcare la soglia del ghetto, lo sguardo vago e stupito. Ed hanno parlato, per voce di un «ospite della casa», che ha lamentato «i pregiudizi della gente nei confronti dei malati, che occorrerebbe accettare nella loro difficile umanità, inserendoli nella società...». Adesso c'è anche un comitato delle famiglie dei degenti nell'ospedale psichiatrico di Bisceglie: chiedono di poter esercitare un controllo sulle terapie di recupero praticate nella «casa» attraverso una commissione integrata da tecnici socio-sanitari: auspicano forme di assistenza alternativa e chiedono lo scopo delle istituzioni segreganti.

Dice Paolo Bellacosa, primario neurochirurgo e relatore al convegno: *«La malattia mentale è l'aspetto più drammatico dei guasti profondi e dei gravi squilibri provocati dallo sviluppo distorto e ineguale di una società, e il manicomio, certamente, è il fulcro di un sistema di emarginazione e segregazione sociale»*. Un sistema che segrega i «non più produttivi», i pericolosi, gli elementi che fanno «scandalo» e compromettono lo equilibrio dei valori dominanti della convivenza. *«Siamo noi i primi a riconoscere le nostre pochezze»* aggiunge Antonio Bertolino, direttore sanitario dell'Ospedale psichiatrico (anch'egli insieme ad altri ha ricevuto gli avvisi di reato dalla magistratura) *«ma siamo vincolati a leggi antiquate, ai vecchi regolamenti dell'assistenza psichiatrica»*. L'obiezione è agevole, addirittura troppo semplice demistificare l'argomentazione del vincolo legislativo. Un dirigente nazionale di «Psichiatria democratica», Alberto Manacorda: *«Non esiste alcun impedimento legislativo che escluda il ricorso a nuove tecniche terapeutiche, che impedisca il rifiuto della logica manicomiale o che ostacoli il controllo popolare sull'assistenza psichiatrica. In altre parti di Italia siamo nel pieno di una esperienza rinnovatrice. Occorre decurtare l'angoscia del malato, stimolarne la soggettività»*.

Aggiunge nelle conclusioni del convegno Mauro Benigni, assessore comunista alla provincia di Arezzo (in qualche anno il manicomio di quella città ha decurtato i propri ospiti da 850 a 300). *«Soltanto una seria esperienza di socializzazione del malato può invertire la spira dell'insanità di mente, che è invece aggravata dalla logica repressiva. La contenzione accresce l'imperscrutabilità dei meccanismi mentali dell'infermo, che riscopre nell'aggressività l'unico strumento di comunicazione verso l'esterno»*.

Ma quali gli strumenti di una nuova politica dell'assistenza psichiatrica? La sede naturale della tutela della salute mentale è l'ambiente sociale stesso dove la «devianza» trova drammatico alimento. Quindi, non più ospedali psichiatrici (la Regione Puglia ha inserito nel proprio recente piano sanitario alcuni nuovi manicomi in evidente sprezzo all'odierno dibattito sull'assistenza psichiatrica) ma neanche reparti psichiatrici negli Ospedali civili, bensì servizi di prevenzione, cura e riabilitazione all'interno della nuova struttura assistenziale di base: l'unità sanitaria locale. Altrove si tratta di un'esperienza che marcia con la partecipazione diretta del malato: si pensi agli spazi di lavoro e socializzazione negli ospedali civili, alla funzione nuova e dinamica dei servizi di igiene mentale che coprono con la prevenzione intere aree territoriali. In provincia di Bari i centri di igiene mentale — anche per strutturali carenze del servizio — spesso fanno da inevitabile anticamera all'internamento manicomiale.

Angelo Angelastro